

nella Lombardia, allora ceduta alla monarchia piemontese, fossero rispettate tutte le corporazioni religiose, od almeno le loro proprietà. In Lombardia, come dappertutto, vi sono degli ordini religiosi ricchi, e ve ne sono anche dei poveri; ma, col pretesto del trattato di Zurigo, dal Governo sono tutti lasciati vivere in pace. Ora io chiedo: dovranno dunque questi ordini aver vita in eterno? Mentre il trattato di Zurigo venne distrutto fortunatamente prima che attuato; mentre le sue disposizioni caddero dinanzi al soffio della rivoluzione trionfante, dovrà esso sopravvivere solo sopra questo vitale argomento?

Io credo che la Camera non sia di questo sentimento: e perciò credo che si unirà meco, od almeno troverà ragionevole che io faccia eccitamento al Governo affinché si adoperi in tutti i modi (e ne deve aver molti) onde, o per disposizione propria, o con accordi internazionali, se lo crede indispensabile, questa vergognosa anomalia abbia a cessare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cairoli.

CAIROLI. Ringraziando l'onorevole mio amico Macchi della troppo gentile e non meritata allusione, permetto che dirò poche parole su questo capitolo, perchè, col tempo che incalza, e trattandosi d'un bilancio già in esercizio, non si debbono far lunghe discussioni, nè sollevare grandi questioni di principio.

Ma quella alla quale accenno non è nuova, nè tale da provocare obiezioni, perchè, come ha testè rammentato l'egregio oratore, è già risolta.

Perchè stanno ancora in bilancio le spese per il culto? Perchè da esso pure prende nome un Ministero di tanta importanza, com'è quello di grazia e giustizia? Io credo di non errare nell'asserire che, meno poche eccezioni, tutti e di destra e di sinistra siamo d'accordo nel desiderare la soppressione di queste spese. Il desiderio fu parecchie volte espresso non soltanto da noi che, propugnando il principio dell'assoluta libertà di coscienza, vorremmo pareggiate tutte le credenze nello svolgimento dei diritti, senza distinzione però di privilegi, e tanto meno di protezionismo ufficiale; ma anche da coloro che vedono nella confusione delle due potestà la violazione di quella massima che hanno tante volte proclamata: *Libera Chiesa in libero Stato.*

L'onorevole Ricasoli ha detto che lo Stato non deve vedere se vi sono cattolici o protestanti o della religione giudaica. Principio saggio, ma che non potrebbe essere applicato con le spese del culto: lo Stato è qualche cosa di più che ortodosso quand'è il cassiere d'una religione. Quest'aggravio quindi del bilancio è anche un'offesa ai principii che abbiamo proclamato tante volte; ma ripeto che non insisto su questa massima perchè la credo già risolta da noi: anzi, ricordo parecchie relazioni di Ministeri e di Commissioni che possono considerarsi quasi l'espressione d'un voto rinviato all'anno venturo. Prendendo ad esempio la relazione

del primo progetto del bilancio 1867 del ministro De Falco, ricordo che vi si dichiarava che, in quanto alle passività che gravitano sullo Stato per le spese di culto, egli riteneva di poterle togliere, essendo sicuro che la Camera, colla votazione della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose e di quella dell'ordinamento dell'asse ecclesiastico, avrebbe dato modo di sollevare il bilancio.

Aggiungeva che era così fermo in questa certezza che avrebbe creduto di toglierle immediatamente, se non gli fosse sembrato sconveniente l'anticipare sulle deliberazioni della Camera. Nella relazione del secondo progetto del bilancio di grazia e giustizia, fatta dall'onorevole Borgatti, si dice egualmente che era nei voti del Ministero di levare quella somma, e così soddisfare ai voti espressi dal Ministero precedente. Ma però, siccome l'articolo 28 della legge 7 luglio 1866 prescriveva che gli oneri che stanno sul fondo del culto sarebbero tolti nella misura dei fondi disponibili e indicandone la graduatoria, non era possibile assumesse quelli dello Stato avanti che fosse votata la legge sull'ordinamento dell'asse ecclesiastico. La Commissione inoltre nella sua relazione del bilancio pel 1867 dichiara: « la Commissione ha creduto non entrare nella disamina dei singoli capitoli, ed invece ha preso atto della dichiarazione fatta dall'amministrazione del fondo del culto nella sua relazione alla Commissione di sorveglianza, cioè che essa era in grado di assumere fin d'ora l'onere dal bilancio dello Stato del pagamento di una parte delle spese per il culto, che lo gravano pella concorrente di un milione, trasportando nel proprio bilancio i corrispondenti capitoli.

« Ora può benissimo questa somma iscriversi nel bilancio per sole lire 1,063,472, nella certezza che il venturo anno, in un modo od in un altro, questi capitoli di spesa abbiano del tutto a cancellarsi. »

Invece noi, non solo non troviamo la cancellazione di questi capitoli, ma una cifra abbastanza rilevante; anzi maggiore, circa 1,700,000 lire.

Io non passerò in rassegna i diversi capitoli; confesso che ce ne fu uno, quello dei diversi assegni, che ha tentato la mia curiosità, superando quello del bilancio dell'anno scorso di 200,000 lire circa.

Io trovai ivi una miscellanea d'uffici che non credeva esistessero nella gerarchia ecclesiastica: dal maestro delle cerimonie al prefetto delle sagrestie, all'incaricato delle benedizioni: vi sono le lavandaie dei canonici (*Ilarità a sinistra*), gli alza-mantici, e che so io. Insomma impieghi di tante maniere, ed in tale numero, che io augurerei fosse non minore quello dei maestri delle scuole, le quali se non giacciono nell'abbandono, hanno bisogno però di efficaci sussidi.

Tuttavia io lascio le spese, e non voglio neppure ritornare sulle massime. Credo debba cessare la contraddizione coi nostri principii, collo spirito dei nuovi